



[illegible]

LETTERA
DI UN
ABATE LATERANENSE
ACCADEMICO FIORENTINO.

IN RISPOSTA

AD UNA SCRITTALI DA UN CAVALIERE SUO AMICO.



MILANO E LIVORNO 1768.

PER MARCO COLTELLINI

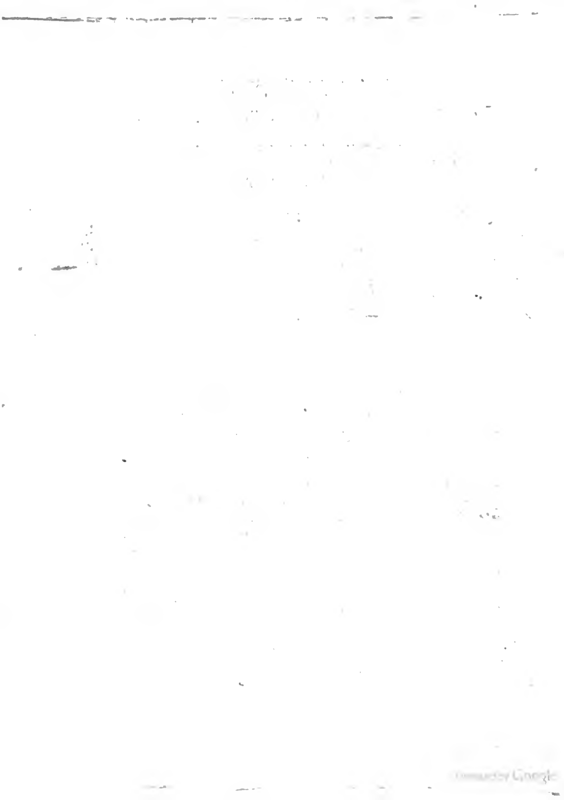
Con Approvazione.

AVVISO

OSSEQUIOSO DELLO STAMPATORE
DI QUESTA LETTERA
AI REV. ABATI, E CANONICI REGOLARI DEL TITOLO DI S. GIO. LATERANO.



UNO fra più dotti, ed eruditi Prelati dell' illustre vostra Congregazione, Reverendissimi Signori, avendo inviata la presente Lettera, come responsiva ad una, scrittali già da un Cavaliere suo Amico; fu letta in una Conversazione di Letterati. Questi avendola ritrovata, con parere uniforme, assai dotta, e stupenda, non solamente per la moltitudine delle sagre erudizioni, e per il giudizioso Criterio di molte materie, non tanto ovvie a rettificarsi, senza prendere un qualche abbaglio; ma altresì, e specialmente, perchè scritta in poco tempo, con una felicità di stile epistolario, quanto più conosciuto facile, tanto più difficile ad imitarsi, tutti d' accordo si unirono, a farla prontamente comparire alla pubblica luce. Nessuno ha avuto il coraggio di mutare una sola parola; ed io l' ho stampata, secondo l' ordine dei Cavalieri committenti, conforme egli l' ha scritta, e senza il suo nome, per non disgustare la delicatezza dell' Autore, il quale per altro, nelle prime Città d' Italia, con il suo brillante spirito, con la sua vasta erudizione, e saggia condotta, si è fatto molte volte distinguere. Gradite Reverendissimi Signori questa notizia, come rispettoso attestato del mio riverente ossequio. Vivete felici.





SIGNOR MARCHESE GENTILISSIMO
AMICO, E PADRONE.

DOpo tanti anni di letterario commercio, che con mio sommo piacere voleste che si cominciasse, e quindi che continovato fosse fra noi, relativamente a molte controversie di Teologia, e qualche volta di Fisica, senza omettere ciò, che nell' anno scorso mi favoriste di graziosi dubbi, circa la Storia ecclesiastica, e di pensieri leggiadrissimi sopra l' Estro poetico; non mi avete parlato mai dell' Istituto dei Canonici Regolari, a cui ho l' onore di essere ascritto. Ricevo nella scorsa Posta la stimatissima vostra, e leggo in essa tre quesiti del seguente tenore. Da qual fonte primieramente abbia origine un tale Istituto; se i membri componenti questo Corpo siano veramente Canonici, o Frati come gli altri; e se finalmente se siano una cosa istessa che il Clero secolare, o piuttosto un Corpo totalmente separato. Mi soggiungete in essa, che la vostra curiosità, è nell'impazienza di sodisfarsi, perchè n' è stata fatta questione vivissima alla Conversazione, ove tutte le sere vi ritrovate, in Compagnia di certe Dame, più convulsionarie di quelle ancora, che in Parigi al Sepolcro del Diacono Paride, soffrivano i sagri entusiasmi, e che amanti della sagra erudizione parlano del Dogma, e della disciplina della Chiesa con più franchezza di quella, con cui una volta parlassero le Donne di Francia (1), parti-

(1) Commedia che ha per titolo; *la Theologie, tombee en quenouille*.

titanti del Gianſeniſmo; e che perciò non avreſte voluto lungamente aſpettare la mia riſpoſta. Amico gentiliſſimo, non m'è ſtato poſſibile in conto alcuno così preſto rendervi ſervito, poichè, ſebbene una tal materia, familiare mi ſia, non oſtante avendo dovuto vedere, e riſcontrare non pochi Autori, e collazionare con un certo ordine molte materie, prima di queſta ſera, non ho poſſuto terminare queſta mia lettera, nè diſtenderla con minore brevità, la quale vi mando, a condizione però, che non paleſiate il mio nome, nel leggerla ai voſtri amici; Io non ho avuto ſufficiente tempo da ripulirla, non vi ſono in eſſa, nè grazie, nè ſali di ſpirito, de' quali va riccamente adorna la noſtra lingua; dunque non merita di avere in fronte il nome d'uno Scrittore Toſcano.

I Canonici Regolari ſono nella loro origine quella ſagra eccleſiaſtica Corte, che dagl' Apoſtoli è ſtata formata, per la celebrazione dei tremendi Miſterj, dopo la propagazione da eſſi fatta, per ordine del divino Legiſlatore della novella ſua Legge. Furono chiamati Canonici, perchè l' Iſtituto loro fu ſenza dubbio alcuno, quello di profeſſare rigoroſamente, per ſiſtema di vivere, il Canone degli Apoſtoli; coſicchè gli aſpiranti a queſto ſtato, i beni loro renunziando, e ponendo nei depoſiti della Chieſa, vivevano tutti in comune (1), e il Veſcovo ſiccome di tutti era l' imparzialiſſimo Padre, e il Diſpenſatore fedele, così dava ad eſſi quel neceſſario, e conveniente vitto, e veſtito, che a ciaſcheduno individuo di quei reſpettivi eccleſiaſtici Corpi ſi conveniva.

Queſta felice vita apoſtolica, fondata ſopra un così ſolido reciproco amore, e regolata da un ſiſtema, tanto bene inteſo, e perfettamente ordinato, durò, e fece grande comparſa ne' primi due ſecoli; ma quindi, o foſſe per le crudeltà de' Ceſari, principiando da Lucio Settimo Severo, che delle perſecuzioni contro la Chieſa, giunſe il primo a farne Decreti pubblici, o foſſe per le inſorte Ereſie, particolarmente nell' Aſia dei Bardeſaniti, Cerintiani, Colliridiani, Millenari, ed Ebioniti; nell' Affrica dei Circomcellioni, Arriani Donatiſti, e Celicoli; ſenza omettere i Begoardi in Germania, nella Sar-

degna

(1) Gli atti degli Apoſtoli al cap. 4. v. 32.

degna i Luciferiani, e i Pelagiani nell' Inghilterra (1), con molti altri nelle diverse parti del Mondo; principiò la Disciplina Ecclesiastica, a raffreddarsi talmente nei Ministri della Chiesa, che buona parte di essi, o per timore di perder la Vita, o caduti alcuni altri negli errori delle suscitate Eresie, illanguidirono talmente dal primiero loro natio fervore, che i Ministri ecclesiastici, più non sembravano, per il nuovo sistema del vivere loro i veri, e ben'ordinati successori dell'Apostolato di Gesù Cristo; onde ebbe a dire S. Girolamo, che nel farsi un tal cangiamento, dovette da ogni parte piangere il Mondo tutto, e credersi divenuto universalmente Arriano (2). Pochi dunque perseverarono, nello stato della rigorosa Apostolica Disciplina; fintanto che nel 312. comparso Vincitore, contro Moxenzio, Costantino il Grande, il fine de' suoi Tiranni, vedde allora la Chiesa, e in lui, il primo Imperatore Cristiano lietamente salutò, e riconobbe. Allora proibito si vedde il Culto degl' Idoli; si edificarono le Chiese; furono gli Eretici oppressi, particolarmente i fierissimi Donatisti, contro de' quali, o con la morte, o con l' esilio, talmente si adoperò, che la superbia loro interamente depresse. Quindi la famosa Legge contro il Celibato, che Augusto emanata avea, rivocò, fece il di lui Ritratto scolpire nelle monete, con l'abito di Peccatore, e finalmente nel 337. vicino a Nicomedia, o da Silvestro Papa, secondo il Baronio, o diversamente, secondo molti altri, battezzato fu, e gloriosamente finì di vivere; omettendo io in tal'occasione (ma vorrei senza vostro stupore) le donazioni di Roma, e delle altre Provincie d' Italia, che da molti, si credono fatte alla Chiesa, da un sì gran Cesare, omettendole dissi, perchè al parere mio favolose costantemente le suppongo, perchè sognate da Isidoro mercatore, e piuttosto con maggiori argomenti, fatte le credo da Pipino, da Carlo Magno, e da altri pii donatori; come Lodovico Pio, che del generoso Avo, e dell' illustre suo Genitore, confermò nell' 816. le fatte già da essi, donazioni sì ge-

(1) Traduzione della storia dell' Eresie dal latino di Alfonso di Castro fatta in Francese, da Monsieur Hermant Tom. I. e II.

(2) Dialogo contro i Luciferiani.

generose alla S. Sede; e Ottone Primo il Grande, che sconfitto Berengario II., e i Longobardi distrutti, giunse a Roma, e coronato dal Pontefice Giovanni XII., le donazioni suddette confermò di nuovo, e accrebbe, esistendo per testimonio di tal verità, nell'Archivio di Castel S. Angelo in Roma un Diploma, scritto a Caratteri d'oro, da me veduto, e letto più d'una volta.

Emanata dunque da Costantino Il Grande, come fin quì abbiamo veduto la Imperiale sua volontà, che l'esercizio della Religione Cattolica, liberamente fosse permesso; molti gloriosi Vescovi, animati da un zelo del tutto divino, e apostolico, vollero ai respettivi loro Cleri restituire quel Bene, e quella spirituale felicità, che dai defonti Antecessori ereditata aveano, regolare, apostolica, edificante. La (1) Chiesa d'Ippone sotto S Agostino; la Chiesa di San Giovanni in Laterano, sotto S. Gelasio, mandato a Roma dallo stesso Agostino; la Chiesa di Vercelli, sotto S. Eusebio; quella di Arles, sotto S. Ilario; quella di Limoges, sotto S. Ruricio; quella di Alet, inoggi S. Malò, o S. Maclovio, sotto il Vescovo di tal nome; quella di Rems, per la diligenza, sempre ammirabile di S. Rigoberto; quella di Mets, mediante l'attenzione del famoso Crodegango, ed una serie numerosa di altre, come si può vedere nelle Raccolte impresse a questo fine, abbracciarono un tal genere di apostolica, e santa vita. La Chiesa di Pamiers, non l'ha per anche abbandonato; siccome la Cattedrale di Usez che vi ha perseverato fino ai dì nostri, e la Congregazione di Francia, ha avuto l'onore di portare in tal Chiesa la sua Riforma, e per lunga serie d'anni perseverata.

Che poi per nuova funesta serie di tempi calamitosi, particolarmente nella povera nostra Italia, invasa tante volte dai Longobardi, or dai Goti, or dagli Unni, or dai Vandali, nuovamente rilassato si fosse l'antico fervoroso zelo di ecclesiastica Disciplina, e che di quei tanto zelanti Canonici Regolari, i succeduti Eredi bastante spirito avuto non avessero, quell'istesso apostolico sistema di vita professare, che professato fu

(1) Giornale de' Letterati Oltramontani, traduzione dal Francese, Tomo XXXVI. pag. 114. e 115. dell'anno 1725.

fu per l'addietro dai Cleri tutti dell'ecclesiastica Gerarchia; ecco al parere di Erasmo, e con grandissima ragione, l'epoca dei Canonici secolari, il quale ridendo su tal proposito con Lodovico Vives, dice queste precise parole, *Ambitiosum esse, bis velle vocari Canonicum*, giacchè la parola di Canonico, e di Regolare Ecclesiastico, non è che una cosa stessa.

Ma non per questo asserire si deve, che fra le tante Chiese, che da tal disciplina tanto lodevole apostatarono, restate non ve ne fossero, e non ve ne siano attualmente molte, e molte, che nel sistema dell' apostolica vita, perseverino costantemente, la di cui amplissima serie, si può vedere presso il Pennotto (1); in conseguenza dire non si può, che per cagione della perseveranza in tal Vita, più confaciente ai Ministri del Santuario, che non è certamente la libertà del secolo, siano più sostanzialmente Canonici i Secolari, che i Regolari, e contro i più osservanti imitatori della vera ecclesiastica Vita, un Tribunale alzare si debba impunemente dagl' Ignoranti, fino a tentare di togliere loro, ciò che per diritto inviolabile di successione, ad essi ben giustamente appartiene, e che fino dalle prime fondazioni apostoliche riconoscono.

Da questa nobile origine, e illustre Cuna, l'Istituto dei Canonici Regolari, ha tratta la sua inamissibile Canonicità, a tante nuove Fondazioni di Religiosi incomunicabile, e per conto nessuno con esse paragonabile. I Benedettini, il loro principio riconoscono da Monte Cassino (2), e per Istitutore S. Benedetto; i Certosini i Monti di Grenoble, e per Istitutore S. Brunore; i Domenicani la Casa di Tolosa, e per Istitutore S. Domenico; i Francescani Assisi, e per loro Padre S. Francesco; i Trinitari Cervo freddo, nella Diogesi di Meaux, e per Padre S. Giovanni di Mata, i Gesuiti Monte Martire, e S. Ignazio Istitutore, i Canonici Regolari non hanno altra origine, che le Cattedrali Regolari, e per loro Istitutore, i zelanti Vescovi dell' apostolica vita; ed è falsissimo ciò che da molti si dice, che S. Agostino sia il loro Istitutore; falsissimo per più ragioni, fra le quali la più forte soltanto per brevità rammen-

B

(1) Istoria tripartita.
(2) Il Giornale medesimo nel Tomo istesso pag. 116.

menterò, perchè avanti che nato fosse questo dottissimo Vescovo, erano per il Mondo Cristiano moltissime Cattedrali Regolari, particolarmente in Asia, e in Affrica, cioè Corpi di Canonici, che in comune vita vivevano coi loro Vescovi; e se i Canonici Regolari, lo chiamano d' ordinario, loro Padre, il motivo massimo è questo, di avere a quel zelantissimo Dottore di Santa Chiesa la considerabile obbligazione, che fra le più procellose difficoltà, e nel più estremo languore della ecclesiastica Disciplina, risvegliare sapesse felicemente, e porre nel suo intero vigore il primiero Istituto, non solamente nella Chiesa d' Ippona sua Cattedrale, ma in tante altre dell' Affrica altresì, e fino nella stessa Roma nuovamente ristabilito per mezzo di Gelasio (1), discepolo suo, nella Chiesa di S. Gio. in Laterano, Madre, e Capo delle altre tutte del Mondo, ove hanno i Canonici Regolari soggiornato per più di otto secoli (2), cioè fino a Bonifacio VIII. e da cui la denominazione acquistarono di Lateranensi quegli d' Italia; onde poscia tante Cattedrali, e Collegiate di Francia, di Germania, di Spagna, e di Scozia, hanno desiderata, e chiesta all' Abate Generale dei Canonici Regolari Lateranensi, l' aggregazione a tal nome.

Da tutto ciò, fin qui narrato, si deduce per conseguenza, che i Canonici Regolari, sono una vera porzione (3) del Clero Secolare, cioè sostanzialmente per origine, per professione, e per carattere, sono con essi una cosa istessa, quantunque separati per la conservazione di una vita più disciplinata, più santa, e più uniforme all' Istituto loro ecclesiastico, fondato da Gesù Cristo, e dagli Apostoli suoi, che averebbe dovuto in tutte le Cattedrali conservarsi tale, e allora non sarebbero del Clero secolare una divisa porzione, ma sarebbe il Clero tutto dell' ecclesiastica Gerarchia, un Corpo solo, inseparabilmente unito, perchè regolato da leggi stesse, e nella forma istessa Erede delle prime apostoliche istituzioni.

Se ciò non fosse vero, e se i Canonici Regolari fossero un Istituto diverso dallo stato Clericale Gerarchico, o come molti

(1) Annali del Baronio Tom. 6. (2) Idem ibidem

(3) Costituzione di Bened. XIV. *Super præcedentiæ ordine servando*, che comincia, *apostolici præcepti*.

molti anche, più ignorantemente suppongono, se fosse una Religione fondata, come le altre, e se Frati fossero, nel senso in cui l'audace libro di F. Guidone (1) non si vergognò di asserire con la sua mal maneggiata erudizione a cui certamente i Canonici Regolari, non hanno risposto, perchè dagl' Uomini savi, e dotti alla maldicenza non si risponde. Se torno a dire, questi Ecclesiastici, perchè meno rilassati dall'antica disciplina apostolica, non fossero una vera porzione di Clero Secolare, e Religiosi fossero come gli altri, come gli altri ancora, averebbero dovuto un certo particolare Istituto di vita abbracciare, e in esso, per Professione ristringersi. I solitari hanno eletta una vita contemplativa, e in essa si sono ristretti; i Mendicanti hanno eletta la povertà; e in quella si sono rinchiusi; i Gesuiti si sono particolarmente destinati, all'istruzione della Gioventù; alla Redenzione dei Schiavi i Trinitari; i Fratelli della Carità alle Cure degl' Infermi; Gli ordini Militari, alla difesa della Chiesa; e tante altre Religioni diverse, tutte a un diverso fine indirizzate, relativamente al particolare loro Istituto, che professarono. Ma i Canonici Regolari, non hanno avuta mai dalla prima apostolica loro origine, altra destinazione, che quella di fare tute le funzioni Gerarchiche della Chiesa, e al solo Ministero Sacerdotale di Gesù Cristo applicarsi senza limitazione veruna; ond'è, che un simile stato, li distingue da tutte le altre, in diversi tempi, fondate Religioni, ciascheduna delle quali ha per Professione sua specifica un Istituto totalmente diverso da quello, che soltanto agli ecclesiastici Ministri della Chiesa, privativamente appartiene.

Dunque i Canonici Regolari, non sono Frati, ma *Fratres*, nè in altro senso, che in quello, con cui vengono dal sommo Pontefice chiamati *Fratres* i Cardinali, e i Vescovi, cioè Fratelli suoi, uniti con esso comune Padre, alla difesa, e conservazione della Cattolica Fede, prezioso deposito di Gesù Cristo, sommo Legislatore di essa, e ai medesimi, con memorabile Testamento, lasciato per la salute universale dei Fedeli suoi Figli; così i Canonici Regolari, *Fratres* sono, cioè Fratelli nel Corpo Gerarchico della Chiesa, perchè uniti tutti a

 pro-

(1) Lettera a F. Zaccaria Gesuita pag. 36.

professare quel ministero, e ad occuparsi in quelle funzioni, che le più nobili sono nel militante Regno di Gesù Cristo.

Un Sovrano ha ne' suoi Dominj, diversi Decasterj, il Supremo de' quali, fino all'infimo, è composto egualmente di molti, e differenti individui, che lo servono, i quali perchè uniti tutti al fine impostoli di ben servire il loro Prencipe, Ministri egualmente si chiamano; ma non per questo dire si potrebbe mai, che i primi Ministri, con i più infimi subalterni, fossero una cosa medesima, e che non si distinguessero piuttosto con diverso Nome, dal diverso incaricato loro Ministero, in conseguenza, non maggiormente degni di speciale venerazione, nè più autorevole Podestà avessero, nell'amministrazione degl'interessi del Prencipe. Una Stella si diversifica dall'altra Stella, nella chiarezza del lume suo, benchè ambedue siano egualmente Stelle. Stelle sono, molti diversi Istituti Religiosi, stabiliti dopo la Legge di Grazia, ma Stelle di minore lume; Ministri sono al servizio del divino Legislatore di questa Legge, perchè uniti anch'essi con gli Ecclesiastici, al sostegno, alla propagazione, e al trionfo della Cattolica Fede, ma poichè ristretti alla professione di certe funzioni, senza le quali sussistere potrebbe la Chiesa, Ministri sono più subalterni, e una cosa diversa affatto, e separata dai Canonici Regolari, che hanno per loro unica professione l'esercizio delle Funzioni Gerarchiche della Chiesa, senza le quali la Fede si perderebbe; dunque Stelle più luminose, Ministri più principali, Fratelli destinati dal Redentore, a sostenere nella sua Chiesa, quel ministero, ch'è proprio soltanto e particolare del Clero suo, unico Amministratore di ciò ch'è Fondamento della sua Fede, a differenza degli altri Religiosi, che Frati si chiamano, e veramente sono, perchè il sistema di quell'Istituto, a cui si sono obbligati, li caratterizza per tali, e perchè sebbene occupati ad esercizi santi, lodevoli, e meritori, sono nulladimeno, lontani moltissimo dal Carattere delle Funzioni Gerarchiche, chiamati perciò, da un Ceto di persone di lettere (1) Truppe Auxiliari, che con la professione dello stato loro, obbligati si sono, a prestare ogni ajuto Spirituale

(1) Il Giornale già citato pag. 112.

rituale all' Apoſtolico Clero, per la ſalute univerſale dei Popoli.

Il nome dunque di *Frater* in latina ſignificazione, ſiccome non diſconviene ad un Cardinale, che quando è creato dal Papa, lo chiama *Frater;* non diſconviene ai Veſcovi, che nei Concili, e nelle lettere che ſi ſcrivono, *Fratres* vicendevolmente ſi chiamano; non diſconviene a un Canonico Secolare che legge nella ſpedizione delle ſue Bolle, che ſia ricevuto *in Canonicum*, *&* *Fratrem;* così non diſconviene a un Canonico Regolare, il quale al generale Corpo dell' Eccleſiaſtico Clero, in eguale maniera appartiene di un Cardinale, di un Veſcovo, e di un Canonico Secolare; ſalvate ſolamente le proporzioni della maggiore, o minore podeſtà, e dignità.

Queſte ſole ragioni, o amico dilettiſſimo, credo, che baſtare potrebbero, a ſmentire le franche eſſerzioni di F. Guidone, e con eſſo di tanti Guidoniani ſeguaci ſuoi, a cui certamente io non pretendo riſpondere, perchè il di lui libro, non mi pare, che meriti queſt' onore, ſe in eſſo per provare che i Canonici Regolari, ſono Frati, come gli altri, accenna quattro Teſti Evangelici (1), e quindi quattro di S. Paolo, nei quali ognuno ben sà, che parlando Gesù Criſto, e l' Apoſtolo ai Fedeli tutti, tanto Laici, che Eccleſiaſtici, li chiama *Fratres* perchè ſi voleva, per principio coſtante della novella Fede, che tutti foſſero *Anima una*, *&* *Cor unum;* dunque da tali Teſtimoni, la parola *Fratres*, non ſi deve prendere, nel ſenſo di Miniſtero, ma di Carità, poichè ſe prendere ſi doveſſe in quel ſenſo, converrebbe concludere, che Frati foſſero, i viventi tutti del Mondo, i quali per altro Fratelli ſi chiamano, e veramente lo ſono, per il vincolo di quel Criſtiano evangelico amore, che gli uniſce tutti, con il Capo loro ch' è Gesù Criſto.

Attorno di queſte chiariſſime verità, e ſolide dottrine, aggirare ſi dovevano i talenti di Fra Guidone, che ſe voleva, poteva farlo, e non perdere l' olio, e il tempo a cabalizare con i ridicoli ſuoi Sillogiſmi (2), e a ſtiracchiare ſopra i

Capi

(1) Citata lettera a F. Zaccaria Geſuita pag. 45. e 46.
(2) La ſteſſa pag. 37.

Capi del Diritto Canonico il suo falso preteso assunto nel confondere, com'egli ha fatto, l'espressioni de' Sommi Pontefici, con le quali hanno molto bene, e chiaramente saputo distinguere il diverso significato di questo nome, indirizzando gli Oracoli loro, in differente maniera ai Frati, che agli Ecclesiastici, come si può vedere nel Bollario Lateranense; e sopra tutto a non porre in ridicolo il chiarissimo Pennotto (1), conosciuto bastantemente dalla Repubblica Letteraria, per la verità e dottrina, con cui ha scritto; onde non credo, di essere audace, in dire, che Fra Guidone, non ha tanto capitale da criticarlo; e finalmente pare a me, che non dovesse far servire i Sagri Codici (2) per comprovare la di lui ridicola maldicenza, che non risparmia verso di quegli ancora, che sono i primi (3) Cardini della Chiesa, fondato sopra certe insulse riflessioni riguardanti il costume di alcuni particolari Individui, e in Roma, e fuori di Roma, che non hanno in veruna forma, che fare con il Corpo dei savi, dotti, e Santi Ecclesiastici, e Regolari, come io dimostrai nella risposta, che feci alla Satira sortita tempo fa in versi martelliani, per altro assai spiritosa contro de' Preti, e Frati scandalosi, che se non merita compatimento per la felicità della Poesia, credo sperare lo possa per la nettezza limpida delle ragioni, che io porto; sul dubbio, che l'abbiate letta, eccovene di essa alcuni pochi versi, che i più espressivi sono della verità che difendo.

Sempre di Piero il Regno, ebbe i Vassalli suoi,
Confusi tra gl' iniqui, i più innocenti Eroi;
Volgi lo sguardo ai primi, di Fè celesti raggi
Ritroverai gli stolti, t' incontrerai nei saggi.
Troverai fra gli Apostoli un Giuda traditore,
E fra i Diaconi primi un Niccola impostore,
Lascia Gomorra, e Sodoma, corri al principio, e mira
Nell' Etade primiera chi contro Dio delira,
Delira d' innocenza il primo unico Padre,

De-

(1) La stessa pag. 48. e 52.
(2) La stessa pag. 53.
(3) La stessa pag. 39. e 40.

Delira pur con esso anche la prima Madre,
Quanti Regi, e Leviti, Patriarchi, e Profeti
Verso la santa Legge incostanti, ed inquieti!
Osserva nei Pontefici, mira nei Sacerdoti
Che diversi costumi, che differenti doti!
Ma che perciò può forse, degli empi il stolto Novero
Togliere a tanti Buoni, della Virtù il ricovero?
Può forse il reo costume di alcuni ingrati Figli,
Togliere a Chiesa Madre della bianchezza i Gigli?

Ma ritorniamo, o Amico dilettissimo, al merito della nostra Causa, che doppo una digressione accidentale, mi preme di porre nuovamente in campo, per dimostrarvela autorizata da Testimonj di altissima riputazione; fra i quali l'Immortale sempre, e santissimo Pontefice Benedetto XIV. (1), e con esso il Giornale dei Letterati Oltramontani. Questi per dimostrare l'inganno, in cui vivevano i Religiosi di S. Antonio, allorchè in Francia pretendevano di essere annoverati nel Corpo dei Canonici Regolari, e che fatta la Causa, non poterono guadagnarla, per non avere avute ragioni alcune, onde distruggere il loro particolare Istituto, a cui con Professione solenne si sono obbligati. Questi Letterati (2) dissi, ecco come ne parlano.

L'Autore delle memorie dei Canonici Regolari, ha data a questo ragionamento, tratto dall'idea specifica degli Ordini, e Istituti, una espressione, e una forza pressante, contro i Religiosi di S. Antonio. Pretende, che il Clero Secolare, e l'antico Ordine dei Canonici Regolari, non siano essenzialmente, e in sostanza, che uno stesso Corpo, e la loro differente maniera di vivere, non metta una differenza essenziale; e che tutta la diversità de' nuovi Istituti, che dipoi si sono formati nei secoli posteriori della Chiesa, non sia venuta, che dalla destinazione particolare, e limitata, che hanno eletta, nella quale si sono ristretti, e sopra la quale sono stati ricevuti, ed approvati nella Chiesa, per formarvi un Corpo, e un Istituto

(1) Costituzione di sopra citata.
(2) Tomo XXXVI. dell' anno 1725. pag. 111.

tuto particolare. Come dunque il Clero Secolare, non ha altra destinzione, che le Funzioni Gerarchiche dello Stato Clericale, e il Ministero Sacerdotale di Gesù Cristo senza limitazione, nè specialità, ne segue, che i Canonici Regolari, i quali non sono, che un Corpo con questo Clero, non sono nella Chiesa un Istituto particolare, avendo una destinazione ristretta, e limitata, ma fanno solo una porzione di questo Clero Generale, che ha eletta una forma di Vita particolare, senza uscire dalla Generalità, nè dalla destinazione Gerarchica dello Stato Clericale. Per la ragione dei contrari, ne segue, che ogni Istituto nuovo, il quale è una destinazione particolare, ristretta, e limitata per motivo di sua Istituzione, non deve essere più considerato se non come un Corpo particolare, distinto, e separato dal Clero Generale, e Gerarchico, da cui è ritirato..... Secondo questa regola, non v' è Religioso più ridotto al particolare, e per dir così, più isolato, e più differente, da tutti gli altri Istituti, che l' Istituto dei Religiosi di S. Antonio. La loro destinazione particolare, è annunziata, e nota; questa è la direzione degli Spedali, ma non in generale, nella Casa d' ogni sorte d' Infermi, ma specialmente, ed unicamente gl' Infermi del fuoco di S. Antonio. Chi potrà mai immaginarsi, che un tale oggetto, sia acconcio a fare dei Canonici Regolari, ovvero ad incorporare un tale Istituto, con l' antico Ordine, ch' è stato sempre parte del Clero, unicamente composto di Canonici, e di Curati destinati alle funzioni Canonicali, e Pastorali? Questo discorso sembra concludente. Fin qui il Giornale di cui il Traduttore, se non ci ha favoriti di una felice elocuzione, è stato però fedele nella sostanza dei sentimenti, tratti dall' originale da me già letto, e veduto. Leggete adesso voi, o Amico degnissimo, come ne parli il prelodato, e dotto Pontefice. Ecco l' eruditissime sue parole.

Contribuisce (1) *pure, all' essere porzione, i Canonici Regolari, del Clero secolare..... la materia beneficiaria. Seguì la devastazione del Monastero di S. Benedetto di Monte Cassino, fatta dai Longobardi; per lo che i Monaci Cassinesi*

(1) Nella citata Costituzione pag. 14.

nesi, abbandonarono l'antico loro Monastero; ed avendo il Pontefice Giovanni III. assegnato loro un certo sito, vicino a S. Giovanni in Laterano, fabbricarono in esso un Monastero, in cui dimorarono 130 anni; e vi sarebbero stati forse più lungo tempo, se un certo Petronace, Nobile di Brescia, non li avesse ricondotti a Monte Cassino, ed ivi non avesse riedificato il Monastero, di cui esso fu anche Abate.

Nel tempo della loro dimora nel Monastero, vicino al Laterano, i Cassinesi non ebbero altra incombenza, che di cantare nella Basilica le Ore Canoniche, e i Salmi; Funzioni, che nella Chiesa altresì, una volta faceansi dai Laici, come può vedersi, appresso il Cardinale (1) *Bona, e nel citato nostro discorso. Ma l'amministrazione dei Sagramenti, fu sempre ai Canonici Lateranensi, come cosa di natura sua, appartenente al Clero Secolare. Il tutto si legge nel Panvinio, nella sua Storia ms. della Basilica Lateranense, e si desume dalle Bolle da noi ritrovate nell'Archivio di S. Giovanni in Laterano, ed allegate nel sopraddetto nostro Discorso.*

Aggiunge il Panvinio stesso, che non è stato possibile raccapezzare il preciso tempo, in cui i Monaci Cassinesi abbandonassero il servizio della Chiesa Lateranense, e che i Canonici Regolari unissero all'amministrazione dei Sagramenti anche la Salmodia, soggiunge però, che Bonifazio VIII. fu quel Pontefice, che nella Chiesa Lateranense collocare volle i Canonici Secolari, dividendo quei Beni, che fin allora servito avevano per la manutenzione di quella Basilica Regolare, in tante Prebende, e che essendo questa distribuzione dispiaciuta ad Eugenio IV., che diversamente da Bonifacio pensava, restituì al servizio della Basilica i Canonici Regolari, facendoli venire dalla Congregazione di Fregionaria, che in quel tempo si era formata, ed aveva ristabilito l'antico sistema apostolico nei Cleri di molte Chiese; conchiudendo il citato Panvinio, che essendo nato poscia un tumulto popolare, per avere tentato Paolo II., d'unire insieme Canonici Regolari, e Secolari, nel servizio di quella sagra Basilica, il Pontefice Sisto IV. fu quello, che

(1) Rerum Liturgicarum lib. I. cap. 25. §. 19.

che compose le differenze, dando ai Canonici Regolari Lateranensi la Canonica della Pace, e lasciando liberi i Canonicati di S. Gio. Laterano ai Chierici Secolari.

Che poi da alcuni, che se ragionare non sanno, sanno però molto ciarlare, dire si voglia, che questi Regolari Ecclesiastici, siano un Istituto totalmente diverso dagli antichi Canonici, che in tante diverse Cattedrali la vita apostolica professarono, e che la loro origine riconoschino soltanto da pochi secoli, cioè dalla Riforma di Fregionaria, seguita ai tempi di Eugenio IV., io risponderò, ciò che molti Abati dell' illustre Congregazione Cassinese risposero all'Abate di Chiaravalle, all' occasione della suscitata controversia di precedenza, nelle Sessioni del Concilio di Trento; allegando egli contro di loro, che i Monaci Cassinesi, non più apparteneveno all' antica Religione di S. Benedetto, ma piuttosto alla nuova Congregazione di S. Giustina, confermata dal prelodato Pontefice Eugenio IV., li risposero francamente, che una simile alterazione nell' Ordine Benedettino era accidentale; ma riguardata la sostanza dell' Istituto tutti erano nella maniera stessa Figli di quel gran Padre, perchè da esso, per descendenza uguale derivanti, e perchè tutti la stessa Regola professavano, e che appunto, perchè lo riguardavano come Fratello, cedere spontaneamente a lui volevano il posto più degno, in competenza di altri Abati più veterani. Questa prudente, e ben intesa generosità, recò loro maggiore riputazione di quella, che acquistata avrebbero, se ottenuta avessero, contro l'Abate di Chiaravalle, una compiuta vittoria, che sarebbe stata, secondo l' espressione del dottissimo Benedetto XIV. (1) una vittoria di fumo, ma molto nociva ai progressi del Sagro Concilio di Trento, come il Cardinale Pallavicino ampiamente fa vedere nella sua Storia. Nella stessa giusta, e senzata maniera risponderò io, che per avere alcuni Soggetti Santi, e zelantissimi dell' Istituto Canonico della Chiesa, o mantenuto, o nuovamente introdotto nel loro ecclesiastico Clero, una disciplina la più accostante, e più somiglievole all'apostolico Ministero, di cui per altro dovrebbero gloriarsi, e non vergognarsi di essere imitatori i Cleri tutti del.

(1) Nella citata Costituzione pag. 8.

del Mondo Cattolico; non se ne deve dedurre le falsissime conseguenze, che non fossero eglino, e che non siano al presente per legittima successione gli Eredi veri della Ortodossa Ecclesiastica Gerarchia.

Per conferma anche più luminosa del fin qui detto, fanno testimonianza le fevorevole sentenze, che i Canonici Regolari, da tanti Pontefici hanno ottenute sempre, quando si è fatta Controversia di precedenza fra essi e qualche Religione nei Concilj, e nella Cappella Pontificia. Se voi, amico gentilissimo, aveste una simile curiosità, potete facilmente sodisfarla, leggendo il Tomo XI. dei Diarj di Fulvio Servanzio, e i Registri fatti dai respettivi Maestri di Ceremonie, nei diversi tempi, ma la più strepitosa fu quella, fra l'Abate Generale dei Canonici Lateranensi, e l'Abate Generale dei Monaci Cassinesi, che durò anni 75., perchè ebbe il suo principio nel tempo d'Innocenzio VIII. l'anno 1489., e finì l'anno 1564., nel Pontificato di Pio IV.

Fu la controversia rimessa a tre Cardinali, Gio. Michele Saraceni del titolo di S. Anastasia; Giovanni Batt. Cicala, del titolo di S. Clemente; ed al Cardinale Bernardino Scotto, del titolo di S. Matteo, che non lasciarono di pubblicare il loro sentimento, che si ritrova stampato nel Bollario dei Canonici Lateranensi, in cui lasciando da parte tutte le Ispezioni, promosse dalle Università forestiere in tale controversia, così conchiusero " *Verumtamen, in hoc Jurium, ac rationum conflictu, tutior via visa est, quam Romana Ecclesia, uti Magistra, & Mater omnium, nos docuit; quippe, ex longissima consuetudine, in conspectu tot Romanorum Pontificum, in Urbe observata, utraque etiam parte acquiescente, inductum est, ut in processionibus, aliisque actibus publicis, Canonici Regulares, dimissa superiori Veste lanea, ac retenta linea [Clericos se esse significantes] præcedant Monachos S. Benedicti Congregationis Cassinensis. Hujus itaque consuetudinis normam, ab Ecclesia Romana observatam, nobis amplectendam duximus &c.* "

Sottoposero poi i Cardinali suddetti la loro Relazione, come era del dovere all'Oracolo del Sommo Pontefice Pio IV.,

 che

che conformandosi in tutto, e per tutto alla predetta Relazione, pronunziò la Sentenza, ch'è stampata nel Bollario Lateranense, ed in altre con suo Breve a parte, stampato nello stesso Bollario, supplì qualunque difetto anche sostanziale, che fosse intervenuto nella Sentenza; ingiugnendo sotto pene e censure l'esatta osservanza, ed esecuzione della medesima; determinando, e volendo, che gli Abati, Prelati, e Canonici Lateranensi, *uti Clericos*, lasciato il Mantello e vestiti con il Rocchetto e così *Clericali habitu incedentes*, per dimostrare che sono Ecclesiastici abbiano tal precedenza sopra gli Abati, Prelati, e Monaci Cassinesi " *in processionibus, & omnibus aliis actibus publicis, & privatis, tam in urbe, nostroque, & Romanorum Pontificum successorum nostrorum conspectu, quam alias in universis, & quibuscumque aliis Civitatibus, Terris Oppidis, vel locis* " e così per conseguenza nelle Cappelle Pontificie, come più ampiamente si legge nel Breve dello stesso Pontefice.

Potrei quì, Amico gentilissimo, inserire quanto diffusamente è stato radunato dal P. Bordone (1) nel Trattato della precedenza, ove commenta, ed illustra il Breve del Pontefice Pio IV., ma siccome questa è un'opera, che si trova nelle mani di tutti, così riferirovvi piuttosto le autorità di alcuni eruditi Scrittori, che sono più rare.

Pietro Abaleardo (2), nelle sue opere, pubblicate da Francesco Amboesio, e stampate in Parigi nel 1616. pretende di provare, essere più sublime la vita dei Monaci, che quella dei Canonici Regolari. Ma l'erudito Tomassino nel suo aureo libro; *de veteri, e nova Ecclesiæ disciplina*, così risponde ad un tal proposito; che l'ordine dei Canonici Regolari, deve assolutamente stimarsi una vera porzione del Clero secolare, e che qualunque sia l'uso delle Virtù, e austerità monastiche, che non è certamente negli Ecclesiastici, debbono i Canonici avere la precedenza sopra dei Monaci, non solamente, in sequela della Bolla, o sia Breve di Pio IV., che comincia, *Universim Ordo Canonicorum*, ma perchè altresì sono eglino i veri e più prossimi Ministri del Santuario nella Ecclesiastica Gerarchia, in conseguenza Successori dell'Apostolico Sagrosanto Istituto. Ter-

(1) Tomo IV.

(2) Tomo I. pag. 212.

Termino questa Lettera con ciò che scrive Giovanni (1) di Neravalle, e il Cardinale Anastasio (2) Bibliotecario di Santa Chiesa, ambedue Autori assai rispettabili, essere l'Istituto dei Canonici Regolari quell' ecclesiastico Corpo, a cui è sempre appartenuto la celebrazione dei divini, e santi Misteri, e che in conseguenza nella Chiesa di Gesù Cristo, ha sempre avuto il Primato, per origine, per santità, per nobiltà, per dottrine; proseguono i citati Scrittori essere dall' Ordine dei Canonici Regolari sortiti LIV. Pontefici; Cardinali MDLXVII., e 16200. Santi; avendo finalmente un tal' Ordine governata la Chiesa 506. Anni.

Non vorrei poi, il mio degnissimo Sig. Marchese, che voi supponeste questa mia Lettera, prodotta da un troppo parziale attaccamento, all' Ordine dei Canonici Regolari, a cui sono ascritto. Ciò che io ho a voi dimostrato, per sodisfare alle vostre domande, sono Bolle di Pontefici; sono Testimoni dei più stupendi Scrittori, e dimostrazioni Storiche dei preteriti tempi, delle quali cose ho creduto mio dovere indicarvene le citazioni, per non comparire un Impostore, sono materie, esaminate pur troppo, in tante diverse occasioni, con il criterio il più rigoroso dei più autorevoli Tribunali, ai quali se fosse stato giusto non accordarci, ciò che a noi per tanti titoli competeva, non si sarebbero certamente risparmiate contro di noi, e Bolle, e Scritture, e Sentenze, che hanno dovuto necessariamente pronunziarsi in nostro favore; come ultimamente la S. M. di Benedetto XIV. e se malgrado tutto questo fin qui dimostrato, che certamente una idea chiarissima risvegliar deve dalla venerazione, che avere si dovrebbe verso d'un tale Istituto, vi sono nel Mondo di quegli i quali, o perchè superbi di renderli sdegnano, o perchè ignoranti non sanno ciò, che ad essi per tanti titoli limpidamente appartiene, con franchezza lo sprezzano, e giungono a contrastare talvolta ai Prelati Lateranensi, quei distintivi onorifici, che inseparabili sono dal carattere, e dignità, che possiedono, e a contrastarglieli ancora nella stessa celebrazione dei tre-

(1) In Catalogo de' Can. Reg. Ordine.
(2) In Catalogo ad Carolum II. Gallorum Imperatorem.

tremendi Misteri; distintivi, e onori, i quali perchè giusti, e dovuti alla grandezza Ecclesiastica, in cui ha voluto collocarli la S. C. così a loro conceduti dall' oracolo dei Sommi Pontefici, e dei Concili; se vi sono torno a dire di questa razza di persone; io per la parte mia ho avuti sempre per essi nella mente, e nel cuore i sentimenti medesimi, che Tito ebbe verso di alcuni suoi Cortigiani, dai quali rimproverato, che la sua indolenza, non punisse la licenza d' un empio, che contro di lui si scatenava coi detti, e coi fatti, non trattandolo da quel grande Imperatore, ch' egli era. Il chiarissimo Metastasio li fa rispondere così.

E che perciò (1)? *se il mosse*
Leggerezza no 'l curo,
Se Follìa lo compiango,
Se Ragion li son grato,
E se in lui sono
Impeti di malizia, io li perdono.

Eccomi nel caso di porre in esecuzione questa gran massima, di morale evangelica verso l' autore d' un Sonetto, che nell' atto di finire questa Lettera, mi manda con suo stupore un garbato Amico perchè io lo legga.

Io non so, se voi siete informato della Causa Giurisdizionale, che verte da pochi anni fra i due Prelati, Monsignore Vescovo di Sarzana l' uno, e l' altro il Sig. Priore di S. Frediano in Lucca, antichissimo Ordinario *nullius*, della Città di Carrara, e suo distretto. Pretende quello, togliere a questo la possèduta da tanto tempo Giurisdizione; e in fatti sono state emanate dalla Rota Romana due Sentenze contrarie all' Ordinario possessore, la prima nel 12. di Giugno dell' anno scorso, e nel 26. di Febbraro dell' anno presente la seconda. Il Sig. Priore di S. Frediano, e il Capitolo della sua insigne Collegiata non ha creduto di fare il minimo torto a quel degnissimo Vescovo se ha voluto difendere una onorifica ecclesiastica Giurisdizione, fino dai più remoti preteriti tempi tranquil-

(1) Nel Dramma della Clemenza di Tito.

quillàmente posseduta; nè so che questi due Prelati abbiano nel corso di tale controversia avuti fra loro incontri, o rapporti alcuni, che potessero vicendevolmente distruggere i sentimenti di stima, e di Carità, che i Figli tutti del Vangelo debbono gli uni verso degli altri custodire. So ben per altro, che dopo tali sentenze, è scappato fuori un certo Prete, di cui non paleso il nome, benchè stampato sia nel suddetto Sonetto, e non lo paleso, perchè supponendo che chi presiede nei respettivi Stati ne farà gettare sul fuoco tutte le copie, che raccogliere si potranno, con la speranza che resti sepolto il di lui nome nell' oblivione, tacendolo anche io, uso verso di esso quello spirito di Carità, ch' egli non ha usato verso degli altri, e vegga che i Canonici Regolari non hanno soltanto d' Ecclesiastici il nome, ma ne custodiscono alle occasioni il luminoso carattere. Scappa fuori dissi questo mal consigliato Prete, e pubblica un Sonetto, cantando vittoria, per le due ottenute favorevoli Sentenze; (fin quì, un tal procedere, sarebbe sola imprudenza) lo dedica all' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Vescovo di Luni-Sarzana; dando al medesimo, come per altro è giusto, tutti quei titoli, ed espressioni d' onore, che quel degno Prelato può meritare; *contro* (precise sue parole) *contro il Priore, e Padri Lateranensi di S. Frediano di Lucca* (ecco l' impertinenza) come? la più rispettabile Dignità, che in quella Città illustre, dopo l' Arcivescovile vi sia, che basta leggere la Storia Ecclesiastica, per sapere, che distintivi, che onori, che privilegi hanno ad essa, e al di lei Capitolo conceduti i Pontefici, ed i Sovrani, trattarla con la pubblica Stampa, in così villana maniera? Questo basta per dare un' idea di quanta sostanza sia quel meschino cervello, da cui è sortito un Sonetto, che per quanto lo abbia io fatto leggere a molti miei Amici Letterati, dei quali in questa mia Patria non si scarseggia, nessuno ha potuto capire, ciò ch' egli si voglia dire. Che poi chiami noi *Padri Lateranensi*, dopo che un Bollario intero di Pontefici ci chiama Canonici, senza parlare di tanti diplomi Cesarei, e Regii di tanti Libbri stampati, di tante Dediche, e Pergamene antiche, e moderne che si fanno un preciso titolo di giustizia di considerarci per tali questo compisce

l' ope-

l' opera; cioè fa vedere come abbia fatto l' intelletto, e il cuore quel povero disgraziato, il quale per altro è degno di compassione, perchè nelle Botteghe dei Scultori di Carrara, non avrà avuto certamente mai nè luogo, nè tempo d' imparare, che nello stato della controversia, e della vittoria, l' impertinenza non è lodevole, e che negando all' avversario vinto quella civiltà, e convenienza, che allo stato di ciascheduno ben giustamente appartengono, la Gloria del Vincitore si oscura. Oh quanti pazzi nel Mondo, quanti ignoranti, quanti fanatici!

Se finalmente per la povertà dello stato nostro, si volesse da qualche lingua di nuovo gusto tirarne un argomento di poco decoro, e confusione per noi; Sappiate Sig. Marchese savissimo, che anzi di questo noi sempre lietamente ci glorieremo; preziosa povertà, che l' infelice ricchezza atterra e confonde del mondano fasto di tanti ciechi mortali, opposta troppo ai caratteri della Chiesa di Dio, che non mai sopra di essa, posa il fondamento di sua grandezza; ma sopra la ferma Pietra piuttosto di quell' umile volontaria virtù, che può, e sa abbassarsi in faccia all' orgogliosò Mondo, ma non mai avvilirsi, e che riconoscendo l' origine sua da Gesù Cristo medesimo, porta, e costantemente porterà seco dall' onnipotente suo Facitore la splendidissima somiglianza; povertà finalmente con cui si forma il vero, e illustre distintivo di quegli Eredi, che la loro prima origine riconoscono da quei Santi, e zelanti Vescovi, che niente avevano in questo Mondo, e che morti in odore di Santità, si può ben di essi far l' Elogio, che di S. Agostino, fece S. Possidonio. *Testamentum* (1) *autem nullum fecit, quia unde faceret, pauper Christi non habuit*. A voi degnissimo Sig. Marchese che siete un Cavaliere savio, dotto, e Cristiano, non è assolutamente indirizzato questo innocente sfogo; e perciò conservatemi il prezioso Bene della vostra amicizia; comandatemi con libertà, che mi troverete sempre, con la più costante sincerità di animo, e con altrettanta ampiezza di Cuore.

(1) In Vita B P. Aug.

Di Voi Gentilissimo Sig. Marchese Amico, e Padrone.

Dev. Obbl. Servit., e Amico

N. N.

